A COMPAGNA

Cari soci e simpatizzanti,

proseguiamo con l'iniziativa di proporvi ogni martedì la lettura di un articolo scelto tra quelli pubblicati nelle prime annate del nostro bollettino (1928-1933), cercando di variare gli argomenti trattati. Buona lettura!

Chi volesse leggere gli articoli già inviati segua il link:

http://www.acompagna.org/covid/index.htm

Colgo l'occasione per ringraziare la Gran Cancelliera Isabella Descalzo per l'idea di mandare questi articoli e per la cura con la quale li prepara. Franco Bampi

alca calcalca calcalca calcalca

Le statue del Salvatore e di S. Tomaso nella inauguranda Parrocchiale di Valle S. Ugo

Articolo a firma Januensis, pubblicato sul bollettino nº 4 – Aprile 1929



LA STATUA DEL SALVATORE OPERA DI GUGLIELMO DELLA PORTA

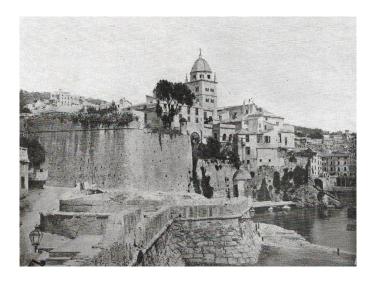


LA STATUA DI S. TOMASO OPERA DI GUGLIELMO DELLA PORTA

Ci insegna il Vangelo che quando il Salvatore dopo la Sua risurrezione apparve agli Apostoli radunati nel Cenacolo, mancava alla santa accolta Tomaso detto Didimo, dal greco didumos, gemello, al quale riferirono poi gli Apostoli di avere veduto il Divino Maestro risuscitato e di averne udito la parola. Ma Tomaso, che pur era stato chiamato da Gesù Cristo a seguirlo nel secondo anno della Sua predicazione e che aveva risposto subito alla divina chiamata, non prestò fede a quanto essi gli dissero, protestando che non avrebbe creduto a tale apparizione se non dopo essersene materialmente accertato, ponendo il dito

nelle piaghe delle mani e dei piedi del Salvatore. E il Salvatore misericordioso, compatendo alla umana fralezza, apparso otto giorni dopo agli Apostoli, dopo avere dato la pace a tutti, disse a Tomaso, che era presente: «Metti qua il tuo dito, guarda le mie mani, avvicina la tua mano e mettila nel mio costato, e non essere incredulo, ma credente. Gli rispose Tomaso, esclamando: Signor mio e Dio mio. Gli dice Gesù: Tomaso, hai creduto, perché hai visto: beati coloro che, pur non vedendo. hanno creduto».

I Vangeli danno pochi cenni intorno a Tomaso, e questo fatto della incredulità da lui manifestata a quella notizia è il più notevole fra essi. Nell'antica parrocchiale dedicata al Santo in Genova questo fu ricordato in un quadro, all'altare maggiore, rappresentante S. Tomaso che pone il dito nella piaga di Gesù. Antonio Antoniani, scolaro del Barocci, fu autore della tavola, non priva di qualche pregio come si rileva dalle parole dell'Alizeri, che pure attenua il pensiero piuttosto favorevole espresso dal Ratti. Ma ad ornamento della antica porta omonima, poco discosta dalla chiesa, e a ricordarne il titolo, erano pure collocate due statue marmoree di Guglielmo della Porta (sec. XVII), «rappresentanti San Tomaso ripreso di incredulità», dice l'Alizeri, il quale commenta essere queste tra le opere peggiori di quello scultore, che pure, dicono i competenti, fornì a questa città buoni lavori. Si era in un periodo di decadenza, e l'artista, tra i buoni dei suoi tempi, ne aveva i difetti, che son di maggiore rilievo, come affermano gli intenditori, nelle due statue di cui si parla.



LA CHIESA DI S. TOMASO COME SI PRESENTAVA NEL SECOLO SCORSO



URNA CINERARIA ROMANA

Nondimeno non può ad esse negarsi un qualche pregio, il che è naturale anche nell'opera meno laudabile di un artista, quale era il Della Porta.

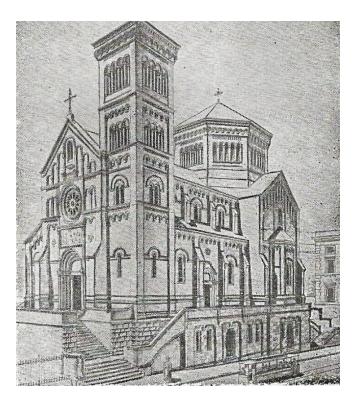
Quando la porta di S. Tomaso fu chiusa, le due statue vennero trasportate sull'arco vicino che introduceva alla chiesa. Ma questa fu demolita nel 1884; e, allorché molti anni dopo si procedette alla costruzione della nuova nella storica valle di S. Ugo, quelle statue vi furono trasportate con altri cimelii dell'antica.

A tergo dell'abside del nuovo sacro edificio prossimamente inaugurando, là dove si accede alla canonica, sono state ora collocate le statue, posate su proporzionati pilastri. Non sono più intatte; ma qualche guasto al viso e qualche mutilazione agli arti non tolgono al loro complesso, di cui può ben essere valutata la fattura; e distinto appare il gesto del braccio di S. Tomaso pur privo della mano, diretto al Salvatore.

Altro dei cimelii, cui ho accennato, è la statua di S. Limbania, dono di Geronima Vivaldi (1617), opera di Leonardo Merano, che pare di scuola lombarda e non indegno di lode. Essa si trovava nel tempietto cui era stata ridotta la grotta dove la Santa nel secolo XIII si macerava in penitenze: oggi sorge sopra, un altare in *cornu Epistolae* della nuova chiesa, cioè alla sinistra, perché la destra e la sinistra di una chiesa sono determinate dall'altare, il cui lato destro è quello del Vangelo, e tale continua a chiamarsi, ricordando che un tempo il Celebrante stava dall'altra parte dell'altare, ossia della Mensa, volto ai fedeli, motivo per cui non aveva da volgersi ad essi per dire a loro: *Dominus vobiscum*, né per benedire. Nel rito Ambrosiano il Celebrante non si volta neanche oggi, ricordo appunto di ciò che si faceva in antico.



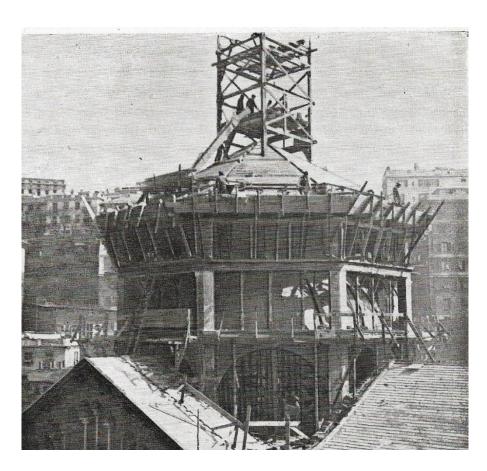
LA STATUA DI S. LIMBANIA OPERA DI LEONARDO MERANO



COME SARA' LA CHIESA A COSTRUZIONE TERMINATA

Sotto l'altare di S. Limbania è l'urna cineraria romana, che al dire dell'Alizeri ne racchiuse un tempo le spoglie mortali. Cimelii, i quali nell'edificio nuovo ricordano la parrocchiale antica, e con questa il passato illustre della parrocchia.

Nella parrocchia, come nelle famiglie, le generazioni e le vicende si susseguono; può mutare la casa, e pur la grande famiglia parrocchiana, come accade delle private, è sempre la stessa; anch'essa ha una specie di cognome. Cambiata la sede, la parrocchia di S. Tomaso ha pertanto continuato e continua la propria esistenza; ha quindi il nome d'un tempo, ha i vecchi libri dei nati, dei matrimoni, dei morti - perché una famiglia che va ad abitare un'altra magione porta seco le proprie cose, il proprio archivio - e ne prosegue la serie; nella medesima guisa il parroco odierno porta un numerale che non è né il primo, né il secondo, ma è assai più alto nella nobile schiera; lo stesso si dica di quanto altro le spetti nell'ordine morale e in quello materiale: un patrimonio che unisce la generazione vivente alle trapassate, che le avvince in quelle e in altre cose, nei ricordi e quindi nei suffragi. Per tutto ciò, per il pensiero di coloro che furono, come per quello dei venturi, i viventi possono andar lieti e fieri della bella opera, di cui stan per vedere il compimento: la quale è un po' di ciascuno di essi, che ben da tale pensiero devono pure avere ricevuto notevole impulso, quando recarono il volonteroso concorso alla grande fatica di due zelanti Parroci.

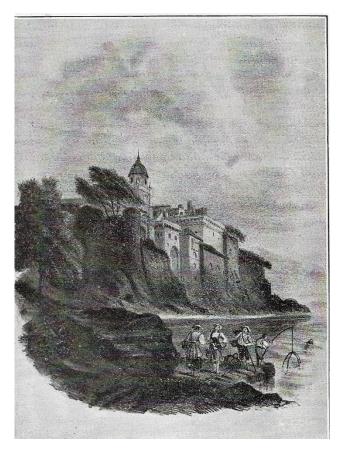


LA CUPOLA DELLA NUOVA CHIESA IN AVANZATA COSTRUZIONE

Iscrizioni e tombe nell'antica chiesa di San Tomaso

Articolo a firma Januensis, pubblicato sul bollettino nº 5 – Maggio 1929

L'antico territorio della parrocchia di S, Tomaso, in luogo diverso dal presente, era molto più ristretto di questo, e più ancora assai di quello del monastero dal quale essa dipendeva - la cui giurisdizione era molto estesa. Di ciò ho detto altra volta: quanto alla parrocchia, ripeterò, perché è opportuno ricordarlo qui, che nel 1535 essa comprendeva centosessantatré case, e nel 1581 contava 662 abitanti: sopra le ventinove della città era la diciannovesima per popolazione; la prima, S. Stefano, ne contava 6913, l'ultima, S. Pancrazio, 129.



PALAZZO ROSSO – LITOGRAFIA COLORATA DU W. TIFFIR LA CHIESA DI SAN TOMASO

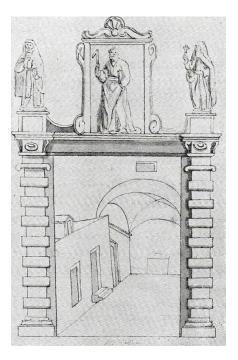
La poca estensione della parrocchia e l'ubicazione sono ragioni, non le uniche ma certo non ultime, che spiegano come in quella chiesa fossero pochi sepolcreti e poche iscrizioni. Le ha registrate il Piaggio in numero di diciassette. Fuori della chiesa era la tomba di Nicolò Borello ed eredi: l'anno segnato è il 1318; gli stemmi, due. Ma il Giscardi scrivendo di Nicolo Borello vi pone la data 1418, e dice che Nicolò fu Anziano nel 1429 e nel 1434, e Consigliere tre volte. Il Piaggio può avere dimenticato una C nel trascrivere la cifra romana, cosa non difficile ad accadere, in quelle iscrizioni dove le lettere sono assai accoste. Senza data è la iscrizione di Leonetta Grillo del fu signor Antoniotto, Priora. Si legge sulla lapide, come Leonetta avesse fatto costrurre la casa per le Priore, a

sue spese, e come avesse prescritto, che ogni settimana e in perpetuo si dovesse celebrare per l'anima sua una Messa conventuale. Il Giscardi non fa menzione, se non vado errato, di questa Priora, della quale non conosciamo il tempo in cui visse. Ai due lati dell'iscrizione, collocata sopra la porta della sacristia, era lo stemma dei Grillo.

Del 1531 è la lapide al Rev. Vincenzo Parodi, Dottore di Sacra Teologia., «qui huius Parochialis Ecclesiae viginti sex annis munere pie functus», morì a 63 l'11 di aprile. Era avanti la porta della Cappella di S. Limbania, e portava lo stemma dei Parodi, con l'aggiunta di un calice nel centro del campo.



PALAZZO BIANCO COLONNA E CAPITELLI DEL CHIOSTRO DI S. TOMASO SEC. XI



L'INGRESSO AL MONASTERO

Dinnanzi alla cappella di S. Simone si vedeva, con data del 1º di marzo del 1471, un'epigrafe, dalla quale risulta che l'altare, la cappella con reddito annesso, e l'ornato erano stati fatti a cura di Giuliana Grillo, Abbadessa, con denaro del fu Simone suo germano. Insieme vi era l'obbligo della celebrazione di una Messa quotidiana, nella stessa cappella, a suffragio dell'anima dei due benefattori. Ai due lati era lo stemma dei Grillo. Il Giscardi pone Giuliana al 1472.

In una pietra sopra la porta della chiesa, su cui è la data del 22 settembre 1362 era inciso il nome del P. Bernardo di Carmandino, Cappellano del monastero, il quale legò a questo una cappellania perpetua con atto del 1359. I Carmandino erano della stirpe del visconte Ido.

Segue una lapide avanti la Cappella della Vergine, sulla quale è scritto che ivi «giace la polvere e la cenere»: anno 1668, 17 novembre. Ma di chi fossero quei resti non è detto: forse si tratta di un frammento di lapide sulla parte superiore della quale sarà stato inciso il testo dell'iscrizione.

Segue «ivi», cioè avanti la stessa cappella, l'iscrizione del R. Giovanni Serravalle, che resse la parrocchia per anni ventisei, e morì di settantanove il 1717, ai 17 di aprile.

In cornu Epistolae, all'ingresso della chiesa, era la sepoltura di un personaggio di conto: Gerolamo Bordone di Sermoneta, chierico di Terracina, scrittore della

Biblioteca dei Brevi «ac minoris gratiae» di Gregorio XIII. Il Bordone aveva innalzato in S. Tomaso un altare alla Vergine e ai S.S. Giuseppe, Gerolamo e Nicolò da Tolentino con dotazione di tre luoghi del Monte della Pace costituita con atto del 1609, affinché fossero celebrate due funzioni, una per i vivi, l'altra per i morti, ogni settimana «della Morte e Resurrezione». E ciò aveva voluto fare, provvedendo in vita ai propri suffragi. L'iscrizione da lui preparatasi finiva con un «visse anni...». Naturalmente non poteva terminarla da sé, ma nemmeno altri lo fece. Senonché l'espressione della lapide non è: morì l'anno..., bensì, visse anni...: ora è possibilissimo che non si conoscesse l'anno della nascita; d'onde la conservata lacuna. Morì nel 1615.

Il Piaggio disegna poi un'altra lapide tombale, che non dice in qual punto si trovasse, e riferisce le parole che attorno vi sono scritte, dalle quali si rileva che essa fu restaurata nel 1714 al tempo del R. Giovanni Serravalle rettore della chiesa. A chi però fosse destinata. non si sa, perché manca il nome.

Avanti la cappella di S. Giacomo è l'iscrizione che l'Ill.mo Signore Alberto Bielati, appose il 16 aprile 1698 al proprio sepolcro, che egli volle prepararsi pensando che «in non uomo si muta ogni uomo».

In mezzo alla chiesa era il sepolcro del nobile Napoleone Lomellini, figli, eredi e successori, con la data 10 febbraio 1513. Vi è uno stemma, non compiuto, o forse consumato: il Piaggio dovette ritrarre ciò che ancora si vedeva: certo quanto si scorge nel disegno non rappresenta l'arma dei Lomellini. In mezzo ancora alla chiesa. si trovava la tomba dei Disciplinanti di S. Tomaso, con la data del 1º gennaio 1394 e con quella del restauro nel 1570. Nella lastra sono incise le figure di due disciplinanti di fronte, in ginocchio.

Fuori della chiesa era il sepolcro di Lazzaro della Rocca e dei suoi eredi. Non vi è data: ai due lati, lo stemma.

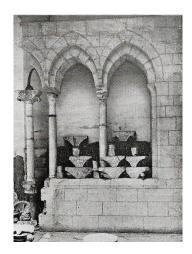
Nella cappella di S. Limbania, due iscrizioni: nella prima si legge che «questo lavoro» - non è detto quale - venne fatto con proprio denaro da Luca Ricò priore e da Francesco Centurione sottopriore della Società di S. Limbania; data, 1563, 3 settembre. Nella seconda è detto che «quest'opera» - qualche altro lavoro, e neanche questo risulta qual fosse - «è stata fatta al tempo del Priorato di Simone Simino (Semino) e di Luca Ricò, 1569, 25 maggio».

Presso la cappella della Vergine era una lapide, dicente che la Confraternita del Sacro Rosario esistente nella chiesa di S. Tomaso fu confermata dal Vicario Generale dell'Ordine dei Predicatori, con le grazie e privilegi consueti, e che della Società e della Cappella fu deputato cappellano il R. Rettore pro tempore della chiesa con opportuna facoltà per lettere date a Roma il 22 febbraio 1619, pubblicate per ordine dell'Arcivescovo il 7 marzo. La divozione del S. Rosario, antica, ma sviluppatasi con l'istituzione della festa in ringraziamento della vittoria ottenuta a Lepanto per la protezione della Vergine, si era subito sparsa anche nei più piccoli paesi; tanto che dopo pochi decenni, si rinnovano e si arricchiscono le cappelle ed altari alla cui erezione si era tosto proceduto.

Dalle iscrizioni ricordate, si ricavano notizie di qualche rilievo per la storia della Parrocchia e anche per quella civile. Si hanno i nomi e si vedono le benemerenze di due Parroci - se pure il R. Bernardo di Carmandino, indicato come Cappellano del monastero, non era in realtà parroco anch'egli - e di due dignitarie del monastero stesso, una Abbadessa e una Priora, della medesima famiglia, la casata viscontile dei Grillo. Si vede anche l'esistenza di tre Compagnie; e dalle iscrizioni si rilevano particolari non trascurabili: quello

della conferma e privilegi della Confraternita del S. Rosario, e di lavori fatti nella cappella di S. Limbania.

Alcuni chiari personaggi secolari ebbero la loro tomba in S. Tomaso: di speciale menzione, fra questi, è degno Gerolamo Bordone. Lo abbiamo visto insignito di alcuni uffici nella Curia Romana; ora dobbiamo ricordarlo cerimoniere della Repubblica di Genova, carica delicatissima. Gerolamo Bordone, la cui famiglia era cospicua in Sermoneta, il noto feudo dei Caetani, era frate dell'Ordine dei Minori Osservanti, facondo oratore e dotto teologo: degli uffici sostenuti a Roma è menzione nell'autoiscrizione tombale, sopra accennata: della carica di Cerimoniere non v'è cenno. Egli fu il primo investito di questo ufficio: non che mancassero ab antiquo molte minuziose norme in Genova in materia di cerimoniale, ma non pare vi fosse un personaggio delegato a farle osservare. Il P. Bordone incominciò con l'incarico di cerimoniere nel 1564; ventiquattro anni dopo ebbe il titolo effettivo, e risulta che nel 1613 era ancora in quell'ufficio: possedeva speciale competenza, e certo stando a Roma aveva dovuto molto imparare anche in questa materia. Fu altresì cartografo e sapeva ben miniare. Un decreto del 1604 stabiliva che il giuramento, il quale secondo le antiche e le nuove leggi doveva essere prestato dal Doge, dai Governatori e dai Procuratori, nell'ingresso in carica, fosse da allora in poi deferito ad essi sul libro pergamenaceo, coperto di cuoio rosso, coll'arma della Repubblica ornato di argento, sulla cui prima facciata era l'immagine del Crocifisso, indi le diverse scritte, elegante lavoro di Gerolamo Bordone. Con questo chiaro nome finisco la breve rassegna delle iscrizioni esistenti nell'antica parrocchiale di San Tomaso. Di quelle della nuova, inauguranda in Valle S. Ugo nel prossimo luglio - e non saranno tombali, se non forse qualcuna per speciali considerazioni potrà parlare, e assai meglio, chi vivrà quando anch'essa sarà diventata antica. (I cliché che illustrano quest'articolo ci sono stati cortesemente favoriti dal Bollettino Municipale «La Grande Genova»).



PALAZZO BIANCO – CHIOSTRO DI S. TOMASO RICOSTRUZIONE DI DUE ARCATE NELL'INTERNO DEL PRIMITIVO CHIOSTRO – CAPITELLI BARBARICI